

PAROLA DI 007

«La scuola dei jihadisti? Soldi, donne e bella vita»

Un agente marocchino: «Se la godono con rapine e spaccio: l'islam li radicalizza dopo, in cella. Non capite come pensano e vi fregano»

Lo 007 marocchino

«Troppi soldi e libertà: voi non sapete entrare nella testa dei jihadisti»

di **PIERANGELO MAURIZIO**

«La vostra lacuna maggiore? Non capite il modo di pensare dei terroristi...». I catastrofici errori in Francia e in Belgio - ma il discorso vale anche per l'Italia - sono dovuti in buona parte al fatto che non conosciamo la mentalità

degli arruolati dai jihadisti, e per questo non capiamo quando fanno il salto: da delinquentelli comuni alla «guerra santa». Ho avuto la fortuna di incontrare e di parlarne con un appartenente ai servizi di sicurezza del Marocco. L'emarginazione e da qui l'odio contro il nostro modo di vivere come fattore scatenante? «Macchè», ride. «Troppi soldi facili e troppa libertà, è questo il grosso problema: cominciano così...», è una delle risposte scioccanti.

L'intelligence del suo Paese è ritenuta ormai all'avanguardia, con la banca dati più aggiornata, molto apprezzata dai servizi occidentali: da lì spesso sono arrivati gli allarmi - inascoltati - degli attentati in preparazione o dopo le mattanze gli identikit dei macellai in nome di Allah. «Come facciamo? Il nostro lavoro comincia molti anni prima...» si limita a rispondere. Conversazione decisamente interessante. Che in poco più di un'ora spazza via molti luoghi comuni.

Punto 1). «In Italia siete ancora fortunati perché al mas-

simo arrivate agli immigrati di seconda generazione. I problemi più grossi ci sono nelle città europee con quelli di terza, quarta generazione...». Come dire, siamo ancora in tempo per evitare guai peggiori.

Ma il passaggio più rilevante eccolo qua. Arriva quando si analizza come comincia il loro percorso da giovanissimi devianti e come si conclude da giovani stragisti. Punto 2). «Qui godono di troppa libertà» è l'analisi del nostro 007, «crescono in famiglie dove entrambe i genitori lavorano, la situazione certo è peggiorata con la crisi. O se c'è la madre a casa molto spesso è semi-analfabeta ed è subito sovrastata da adolescenti difficili. E hanno troppi soldi facili. Spacciano, fanno rapine, hanno le più belle ragazze, macchine di lusso, frequentano i locali. Insomma, fanno la bella vita...». Altro che poveri disadattati, esclusi dall'Occidente cattivo.

Quando finiscono in carcere subentra la crisi, che fa leva sul senso di colpa, «molto radicato nella nostra mentalità musulmana»: «Pensano che se si trovano in questa situazione è perché hanno fatto peccati» spiega. È il momento di massima debolezza, su cui agiscono gli arruolatori. Per rimediare ad un «percorso sbagliato» i criminali «pentiti» si danno alla religione, facili prede dei fondamentali-

sti. Anche perché il più delle volte non sanno neanche leggere l'arabo. Il corano lo imparano a memoria per come gli viene propinato. «Li chiamiamo i pappagalli...». È esattamente la stessa carriera di sangue intrapresa da Abaaoud, la mente della cellula di Molenbeek costata i 161 morti di Parigi e Bruxelles, dai fratelli Bakraoui (uno si è fatto saltare all'aeroporto, l'altro alla metropolitana), dai fratelli Abdeslam; e prima ancora dei massacratori di *Charlie Hebdo* e delle stragi parigine del gennaio 2015. Unica eccezione Lachraoui, lo studente modello, che ha lasciato l'università per falciare vite compresa la sua.

L'errore fatale delle forze di sicurezza e soprattutto della magistratura in Europa è continuare a considerarli semplici delinquenti comuni, quando invece è già cominciato il lavaggio del cervello. L'intelligence marocchina li scheda tutti, quando le loro imprese - spaccio, armi, prime carcerazioni - cominciano a delineare quel tipo di profilo. E non li

molla più.

Il carcere come snodo decisivo, dunque. Questa forse è l'unica vera similitudine con il terrorismo nostrano. Più che nelle aule di giustizia il brigatismo rosso è stato sconfitto nelle carceri (in particolare grazie a una rete di preti e suore). Punto 3) «Concentrate troppo l'attenzione sui gruppi di fuoco» prosegue: «Ma il pericolo maggiore sono i "facilitatori": persone che non si muovono, non passano i confini, che restano dove si sono stabiliti o dove sono nati e si occupano solo di un segmento della filiera (c'è chi ha solo il compito di trovare alcuni appartamenti, chi le macchine, chi i documenti). Sono loro i tentacoli, per cui l'Isis e prima al Qaeda "sono dappertutto"».

E poi? «I governi europei mostrano una grande leggerezza nei controlli alle frontiere. Il governo Renzi fa bene a chiedere la registrazione dei passeggeri sui voli». Il parlamento europeo ne discute da tre anni senza decidere... «Da noi è insensabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

